QUALE EUROPA

1-PREMESSA

Il processo di integrazione europea è ad un bivio.

Le economie europee stanno faticosamente uscendo da una recessione che per alcune di esse, come l’Italia, ha preso le fattezze di una grave depressione, ed eventi politici epocali si stanno compiendo nel mondo circostante: gli Stati Uniti con Trump rischiano di chiudersi in un sovranismo preoccupante, che peggiora il clima politico internazionale, aumenta i rischi di conflitti dagli esiti imprevedibili, spinge la Russia ad allearsi ad est con la Cina, isola un Iran che stava cominciando ad aprirsi al mondo occidentale, limita il commercio internazionale..; nel continente europeo la Brexit ha provocato una frattura non facilmente ricomponibile nel breve/medio termine e il tema dei migranti e del possibile rischio che in un prossimo futuro popolazioni del medio oriente in guerra e dell’Africa impoverita si vogliano spostare in massa nell’esiguo territorio europeo domina la psicologia di massa delle popolazioni nostrane; infine, i temi del clima e della sicurezza internazionale, sovrastano i paesi di tutto il globo, e risulta evidente che richiederebbero rinnovati sforzi di cooperazione internazionale che solo aggregati politico/economici di rilievo possono promuovere.

Dunque, in questo contesto, dove appare chiaro che l’Europa debba cercare di giocare un ruolo preminente, si pone il problema del suo rafforzamento e delle condizioni per cui i paesi aderenti possano trovare vantaggi superiori ai costi che un processo di unione inesorabilmente implica.

Per l’Italia l’adesione all’Unione Europea, e specificatamente quella all’Euro ha avuto luci ed ombre.

2-Cominciamo dagli ASPETTI POSITIVI:

-L’apertura di un ampio mercato senza frontiere, e per la maggior parte dei paesi senza necessità di cambio valuta, ha favorito interscambi economici, culturali, con un’apertura alla mobilità e alla fratellanza prima sconosciuti nel territorio continentale. Il lungo periodo di pace, che dura ormai da più di 70 anni, che ne è conseguito non ha paragoni nella storia dell’ Europa.

-Riguardo all’euro, l’Italia ha potuto finanziare il suo ingente debito pubblico, preesistente alla formazione della moneta unica, ad un tasso mediamente inferiore di quanto probabilmente avrebbe potuto essere se il paese si fosse basato sulla sua propria valuta, visti anche i potenti effetti della speculazione internazionale, capaci di ribaltare gli equilibri monetari di interi paesi, anche più forti del nostro.

-Lo stimolo che deriva dall’appartenere ad un aggregato di paesi più ampio, alcuni dei quali con “best practices” migliori delle nostre, e dalla necessità di impegnarci a tenere i conti sotto controllo, ha contribuito a farci intraprendere riforme che ritorneranno nel lungo periodo ad essere di vantaggio per il nostro paese, quali, per esempio, la riforma della legislazione del lavoro, quella delle pensioni, le riforme che riguardano la concorrenza, la ricerca di efficienze nella spesa pubblica, la lotta alla corruzione.

3-Accanto però agli ASPETTI positivi ne albergano di NEGATIVI, soprattutto relativi all’Euro, che sono emersi nel corso della recessione che è partita nel 2009:

-L’impossibilità di avere differenziali di cambio con le economie più forti dell’area euro (Germania), ha diminuito la competitività dell’Italia nel breve e medio periodo. La bilancia commerciale del paese, moderatamente positiva negli anni prima dell’entrata in vigore della moneta unica, è diventata negativa per un buon decennio, peggiorando il livello debitorio del paese, e rendendoci più fragili a fronte della crisi economica degli ultimi anni.

E’ stato solo a partire dal 2013 che la bilancia commerciale ha cominciato a riallinearsi, dapprima prevalentemente per il crollo delle importazioni dovuto alla recessione, e solo negli ultimi due/tre anni grazie ad una ripresa delle esportazioni.

In pratica, nel nostro paese, in mancanza della possibilità di attuare una svalutazione della moneta che riflettesse la minor crescita di produttività e competitività rispetto alla Germania, si è attuata quella che gli economisti chiamano “svalutazione interna”, ovvero la progressiva erosione dei salari, l’aumento della disoccupazione, una deflazione implicita, anche favorita dal calo del costo del petrolio, che ha “surrogato” la svalutazione della moneta. La svalutazione interna, tuttavia, è un processo più lungo, più costoso socialmente e più disequilibrato rispetto alla svalutazione della moneta (per esempio i salari pubblici risultano più rigidi alla decrescita di quelli del settore privato), e questa sicuramente è stata una delle cause per cui l’Italia ha richiesto un tempo maggiore per la ripresa economica.

-Alla fine del 2011 è stato sottoscritto il cosiddetto “six packs” (poi affinato successivamente dal two packs nel 2013), dove gli stati parte dell’euro si impegnarono reciprocamente a politiche di bilancio restrittive, in misura maggiore rispetto al trattato di Maastricht, al fine di “resistere” alla speculazione finanziaria sull’Euro. Il Fiscal Compact, parte del six packs, imposto nelle costituzioni dei vari paesi, entra in vigore nel marzo 2012. Anche se mai detto esplicitamente, queste politiche di austerità furono imposte dai paesi euro forti quale merce di scambio per la protezione del debito dei paesi particolarmente indebitati, Italia in prima fila, a rischio default, sotto l’attacco della speculazione finanziaria internazionale, soprattutto vista la loro impossibilità di “stampare moneta”. L’ormai “mitico” discorso di Mario Draghi del “whatever it takes”, che si dice abbia salvato l’Euro, non a caso pronunciato nel luglio del 2012, non sarebbe stato possibile senza questi accordi. Così come probabilmente non sarebbe stato possibile il quantitative easing attuato dalla BCE successivamente, ed ancor oggi contestato da esponenti conservatori in Germania.

Gli accordi inoltre hanno dato alla commissione europea un ampio potere di controllo e di proposta di sanzionamento dei paesi che non rispettano gli stretti vincoli di bilancio concepiti nel fiscal compact, vincoli che includono il pareggio del bilancio primario e il rientro tendenziale del debito al livello del 60% del PIL.

Se da un lato tali misure di austerità hanno obbligato il paese ad intraprendere delle riforme nella giusta direzione, come sopra evidenziato, dall’altro, data la loro rigidità, e mancando di significative politiche di investimento a complemento, hanno agito in direzione pro-ciclica, enfatizzando la depressione invece che combatterla. Tali politiche sono apparse alle popolazioni del sud Europa, italiani inclusi, prevalentemente motivate dalla gretta preoccupazione di proteggere gli interessi dei creditori dei paesi indebitati e in difficoltà, più che da un sincero intento di aiutare i paesi stessi a riprendere il percorso della crescita economica.

-Per quel che riguarda l’Italia, misure quali:

a- l’eccessiva accelerazione del riallineamento dell’età pensionabile, che ha provocato il cosiddetto fenomeno degli esodati da un lato, ed un indubbio “tappo” all’occupazione giovanile dall’altro;

b-i tagli della spesa pubblica imposti dal Fiscal Compact, oltre quanto avrebbe permesso il miglioramento di efficienza del settore a seguito delle spending review, tagli che hanno perciò implicato diminuzioni di welfare;

c- l’innalzamento dei requisiti patrimoniali delle banche dell’Eurozona, che ha imposto alle banche Italiane, che operano in un’economia prevalentemente costituita da piccole e medie aziende, le più colpite dalla crisi, un “credit crunch” che ha ulteriormente messo in difficoltà l’economia del paese;

sono state alcune delle politiche di austerità che hanno danneggiato la ripresa economica.

In teoria, tali politiche restrittive avrebbero dovuto essere almeno compensate da politiche di investimento che da un lato agissero in direzione anti-ciclica, e dall’altro contribuissero ad un miglioramento strutturale dell’economia, di modo che potesse riprendersi nel futuro. Tali politiche di investimento, in linea di principio, sarebbero andate nella direzione anche dell’interesse degli stessi creditori, rendendo più solida l’economia del paese e diminuendo il rischio che lo stesso non potesse onorare i suoi debiti. Il fatto che Germania e paesi del nord Europa si siano rifiutati di dedurre dagli obblighi di pareggio di bilancio le spese per investimenti, dice molto non tanto sull’ignoranza tedesca dei principi dell’economia (come alcuni economisti, oppositori all’euro, suppongono), ma sulla loro mancanza di fiducia che eventuali spese per investimenti nel sud Europa potessero essere utilmente indirizzate alla ristrutturazione dell’economia, invece che finire nelle tasche di corrotti, corruttori e di mafie locali!

Questione che rimanda ai rapporti fiduciari fra i paesi dell’Unione.

4-PROVE PER UNA NUOVA INTEGRAZIONE

L’Europa, per giocare un ruolo rilevante nello scacchiere internazionale dovrebbe serrare i ranghi e fare un salto di qualità nella direzione del suo processo di unificazione.

Dopo la Brexit, i quattro paesi più rilevanti dell’Unione Europea, nell’ordine, Germania, Francia, Italia, Spagna, sono tutti paesi facenti parte dell’Eurozona. Questo induce a ritenere le due aree ancor più sovrapposte che nel passato. Una accelerazione del processo di integrazione dovrebbe dunque partire dai principali paesi dell’Eurozona, includendo perciò un rafforzamento delle istituzioni che presiedono l’Euro. Tale processo non dovrebbe fermarsi per l’opposizione di qualche paese minore, e da qui l’ipotesi dell’integrazione a due velocità, qualora qualcuno, per un motivo o per l’altro, dovesse essere contrario.

E’ tuttavia chiaro che gli aspetti negativi soprattutto dell’Euro, combinati con le incertezze europee nella gestione della crisi dei migranti, alimentano populismi “sovranisti” di vario genere che agiscono anche all’interno dei paesi maggiori e che potenzialmente potrebbero interrompere o far regredire tale processo. Delle quattro nazioni leader l’Italia e la Spagna, ovvero le euro-deboli, appaiono, non sorprendentemente, essere le più problematiche: la Francia, con l’elezione di Macron sembra aver allontanato l’imminente pericolo rappresentato dal Front National; Merkel e’ stata riconfermata per un altro quinquennio, e, sia pur faticosamente, un governo di coalizione è in via di compimento; l’Italia si appresta invece ad affrontare una delle elezioni più incerte della sua storia degli ultimi 70 anni, con un tripartitismo confuso e rissoso che, combinato ad una legge elettorale pericolosamente vicina al proporzionale, non permetterà, probabilmente, alcuna soluzione di governo stabile; la Spagna, infine, si trova ancora a dibattersi attorno alla spinosissima questione della richiesta di indipendenza della Catalogna, altro evento che, se si concretizzasse, potrebbe minare non solo l’unità della Spagna stessa, ma anche gli equilibri europei.

E’ quindi una necessità per l’Italia, per l’Europa e per l’Euro che potrebbe non reggere ad una eventuale uscita dell’Italia e/o della Spagna, che in questi paesi prevalga la parte europeista. E a tale scopo, bisognerebbe far sì che le condizioni di integrazione europea non siano penalizzanti per gli Euro-deboli, altrimenti il rischio di un rifiuto da parte dei loro elettori potrebbe essere tragicamente concreto.

5-QUALE EUROPA

Quale potrebbe essere il modello di Europa che possa essere accettato dall’Italia e da altri paesi al di fuori della area economica “forte” di stampo tedesco?

Il modello dovrebbe essere quello di una maggior integrazione economica e militare, ma informato ad una maggior solidarietà e flessibilità delle politiche. Da un lato si richiede la sicurezza, ma la si richiede all’interno di un’area economica che abbia l’obiettivo della crescita economica e del benessere dei suoi cittadini, e non solo del controllo dell’inflazione e della difesa degli interessi dei cittadini più ricchi, come appare essere oggi l’obiettivo dell’Eurozona..

Tale modello dovrebbe ripartire da una nuova “costituzione” dell’Unità europea, che abbia fondamenta democratiche più solide dell’attuale.

Il governo Europeo, che a questo punto dovrebbe operare più come espressione politica democratica che come organo burocratico centrale, dovrebbe avere un bilancio proprio più consistente dell’attuale e dovrebbe poter intervenire direttamente nei settori:

-Difesa

-Sicurezza sul territorio.

-Controllo dei confini europei.

-Capacità di attuare interventi di supporto alla disoccupazione inclusi i sussidi di disoccupazione (essendo i lavoratori “europei”, ovvero liberi di spostarsi in tutta Europa per la ricerca di occupazione).

-Capacità di attuare significativi investimenti strategici in Infrastrutture, Ricerca e Sviluppo, Sicurezza, Cultura, Ecologia,..

Tale bilancio potrebbe anche essere alimentato da una tassa europea, progressiva all’aumentare del reddito (ed eventualmente della ricchezza), alla quale dovrebbe far riscontro un alleggerimento fiscale nei vari paesi, a fronte della devolution delle politiche sopra elencate alle istituzioni europee.

La nuova Europa dovrebbe infine uniformare la politica fiscale dei suoi aderenti, per impedire una dannosa concorrenza fiscale al suo interno.

La gestione dell’Euro dovrebbe inoltre essere riformata nelle direzioni di:

-Assegnare alla BCE la governance della politica monetaria con l’obiettivo non solo di tener sotto controllo l’inflazione e la stabilità finanziaria dell’area, ma anche di favorire crescita e piena occupazione, così come la FED in US .

-Attuare l’unione bancaria, incluse le assicurazioni delle garanzie sui depositi. L’unione bancaria NON può consistere solo nel controllo dell’operato delle banche e nella richiesta di patrimonio di garanzia, perché questo, senza l’assicurazione sui depositi, diventa penalizzante per le piccole banche che supportano economie locali. Infatti i depositanti, percependo il rischio di perdere i loro depositi a fronte di una crisi bancaria, si sposterebbero verso le grandi banche mettendo in difficoltà le piccole.

-Attuare forme di mutualizzazione del rischio del debito, quali, per esempio, gli eurobond o loro varianti. Questo sarebbe indispensabile nel momento in cui la BCE allenterà il quantitative easing, per impedire un nuovo allargamento dello spread, incompatibile con il mantenimento di cambi fissi.

-Creare un organismo con capacità di intervento nei confronti dei paesi in crisi economica, che attui politiche non solo di austerità, ma che promuova investimenti finalizzati a ristrutturare e potenziare l’economia del paese in crisi. Tale organismo, dotato di fondi propri (FME), dovrebbe saper sostituire la Troika.

-Il Fiscal Compact dovrebbe essere modificato dando la possibilità ai paesi di dedurre le spese di investimento dal calcolo dell’avanzo primario, in modo da incentivare investimenti per la crescita all’interno del paese stesso.

Tali modifiche della gestione della moneta unica possono essere sgradite ai paesi euro-forti, in quanto percepiti come “trasferimenti” di risorse da loro ai paesi euro-deboli, tuttavia è importante che essi riconoscano il fatto che dalla moneta unica hanno tratto finora, e trarranno in futuro, un notevole vantaggio, potendo godere di un cambio più debole di quello che sarebbe stato se questo avesse riflesso solo la loro forza economica. Essi hanno così goduto di un forte vantaggio nella bilancia commerciale e dei pagamenti. L’enorme surplus commerciale della Germania stà a testimoniare quanto questo effetto abbia agito, a spese in parte dei paesi Euro-deboli. Sarebbe una questione di equità se forme di solidarietà e di copertura dei rischi reciproci si attuassero nell’area Euro, a compensazione di quanto le economie euro-deboli perdono per via della rigidità del cambio e per la perdita del controllo sull’emissione di moneta.

Inoltre, una maggior devolution di poteri all’Europa, come sopra descritto, non può avvenire senza che la stessa si comporti maggiormente come uno stato federale, così come fanno gli Stati Uniti, dove trasferimenti dagli stati ricchi, come la California o New York, verso gli stati poveri come l’Alabama o la Luisiana, sono consistenti e sistematici, per non parlare del Puerto Rico, che riceve il 30% del suo PIL dal resto degli Stati Uniti in cambio della sua recente adesione alla federazione.

La solidarietà richiesta ai paese Euro-forti, se si adottassero i provvedimenti elencati sopra, è per altro di entità ben inferiore di quanto avviene all’interno dei singoli stati, per esempio fra Germania Ovest e Germania Est, fra Inghilterra Sud e Inghilterra Nord, fra Italia del Nord e Italia del Sud, per citare solo alcuni casi, e inferiore anche ai trasferimenti sopra citati che avvengono negli Stati Uniti.

Le tesi di Shauble, che uscendo dal ruolo di ministro dell’economia tedesco vuole lasciare una sorta di “testamento spirituale” che riguarda la governance europea, tesi che riguardano la costituzione di un fondo monetario europeo, ma orientato più al controllo dei bilanci degli stati che al rilancio delle economie dei paesi, vanno nella direzione da sempre sostenuta dai conservatori tedeschi: prima di qualunque passo verso il federalismo, verso la devolution di poteri all’Europa e verso la creazione di un bilancio europeo, è necessario che ci sia una maggior convergenza delle economie e delle finanze dei paesi che compongono l’Unione Europea. Ma questa posizione ha in sé una contraddizione: come mai potranno i paesi eurodeboli riallinearsi agli euroforti se permangono i fattori che sistematicamente favoriscono gli euroforti e svantaggiano gli eurodeboli, e senza alcuna componente compensatoria che possa derivare da politiche di bilancio unificate? L’esperienza dei primi 16 anni di Euro mostrano che le economie dei paesi europei, con le regole in essere, e per via della crisi economica, sono andate divergendo, e non convergendo! E i pervicaci conservatori tedeschi, non solo contro il parere della quasi totalità degli economisti del pianeta, inclusi molti premi Nobel, ma contro l’evidenza empirica stessa, insistono solo nella direzione di inasprire i controlli per l’applicazione delle regole attuali, invece che essere aperti alla discussione su come cambiarle!

In altre parole, o l’Italia, la Spagna e gli altri paesi Euro-deboli hanno la forza di ottenere maggiori vantaggi di quanti goduti finora dall’appartenenza all’Euro, o altrimenti prevarranno le tesi dei sovranisti, e una loro uscita dalla moneta unica diverrà altamente probabile; e a questo punto, anche la loro appartenenza all’Unione Europea stessa sarà messa in discussione.